



DAMIANO E., *La mediazione didattica. Per una teoria dell'insegnamento*. Milano, FrancoAngeli, 2013

In questo volume, frutto di una vita dedicata alla riflessione sulla Didattica, partendo dal riconoscimento dell'inefficacia dell'assunto cartesiano, che induceva ad assegnare il primato alla teoria sulla pratica, Elio Damiano riconosce a Piaget il merito di essere riuscito a individuare nell'azione la fonte "naturale" della conoscenza. Sulla scorta di questa teoria e di altre suggestioni, diventa imprescindibile la considerazione del punto di vista di chi agisce, del 'pratico', in questo caso l'insegnante. Fino ad ora, la didattica d'aula, che è l'azione agita dagli insegnanti giorno per giorno, è stata spesso valutata sulla base di parametri teorici precedentemente fissati. In questo modo, la pratica è risultata sempre deficitaria rispetto a standard o ideali spesso astratti ("modello del deficit"). Damiano indica la necessità di guardare con coraggio e senza pregiudizi al mondo dei pratici, ascoltandoli con profondità d'intelligenza e di sentimento, per cogliere, nel loro agire «la ricchezza delle risorse, la varietà degli adattamenti, l'ingegnosità delle soluzioni, la razionalità e la concretezza degli attori di questo universo» (p.20). I diversi capitoli del volume si sviluppano tutti attorno all'idea di un'azione didattica come espressione concreta di una serie di processi di mediazione, organizzati a scuola dagli insegnanti, ma non solo da loro, e parallelamente nella vita di tutti i giorni, anche al di fuori delle mura scolastiche, ad esempio in famiglia e più estesamente in tutti i contesti vitali in cui si trova a crescere il soggetto umano.

Il primo capitolo giustifica la mediazione come una dimensione propria dell'essere umano che nasce immaturo ed è destinato a guadagnare la conoscenza durante tutto l'arco della sua vita. La mediazione, nelle sue diverse forme, provvede a colmare un bisogno di apprendimento mai soddisfatto del tutto. Citando Agostino d'Ipbona, Damiano si sofferma qui sull'*inquietudine* come tratto distintivo dell'essere umano.

Nel secondo capitolo, l'Autore offre una lettura di ampio respiro sulle principali agenzie formative preposte all'educazione; innanzitutto la famiglia, luogo in cui si pratica la mediazione primaria, «che non solo viene "prima", ma che continua ad operare come fonte di riferimento e costituisce una sorta di grammatica generativa per fare e dire l'attività educativa ovunque essa si compia nella società» (p. 45). Viene poi presa in considerazione la scuola, come luogo in cui ci si preoccupa di traghettare i giovani individui alla fase adulta. E qui l'Autore indica innanzitutto alcuni dilemmi rilevanti: la scuola è luogo di integrazione o di conflitto? Si può considerare tempo e luogo di sviluppo del soggetto come persona oppure come *dispositivo* orientato al controllo sociale? Propone una cultura liberatrice o condizionante? La scuola, per l'Autore, «è un ambiente secondario che insegna a secondarizzare perché determina una distanza dalla realtà finalizzata a rielaborarla secondo un codice capace di rappresentarla affidabilmente» (p. 66). Un'attenzione particolare viene qui riservata alla *scrittura*, il più pervasivo fra i mediatori utilizzati a scuola. Parole dette, parole scritte, disegni permettono di 'portare' la realtà esterna in classe, rimediando a una distanza altrimenti colmabile.

Nel capitolo terzo viene presa in considerazione la classe, all'interno dell'istituzione scuola: «una delle sue cellule, di taglia minore ma di intensità fondamentale per la mediazione didattica» (p. 79). La classe è una sorta di teatro, in cui si svolge una rappresentazione situata nel tempo e nello spazio, i cui attori sono l'insegnante e gli allievi che si muovono nello spazio con i loro corpi. Lo spazio aula può esercitare sui corpi degli attori influenza e condizionamenti e va prestata attenzione a quanto gli insegnanti fanno: usano diversi toni di voce, gesticolano, restano seduti alla cattedra o si muovono tra i banchi e inoltre «fanno ben altro che parlare: osservano, si fanno vedere, mostrano, controllano, riflettono, pensano...» (p.82), vestono in determinate maniere,

con determinati colori ecc.. Tutto questo è destinato a essere registrato dagli allievi e a suscitare sentimenti di adesione o di distanziamento. Un altro degli aspetti presi in considerazione è quello della sessualità e della seduzione: «se l'insegnamento è un gioco di scacchi, la seduzione è la mossa del cavallo, a doppia direzione – deve toccare il cuore e insieme aprire alla mente – ma non è quella che porta allo scacco matto perché, invece, non deve debordare ma mantenere il partner nel gioco, che deve restare – fuor di metafora – quello dell'apprendimento» (p. 104). L'Autore non dimentica di evocare la dimensione erotica e il transfert, che sono in grado di qualificare, in negativo e in positivo, la classe come campo pedagogico nel quale sussistono gli oggetti culturali, che legittimano l'intera vita della classe e l'esistenza della scuola stessa.

È dalla constatazione dell'asimmetria sussistente tra i termini *insegnamento* e *apprendimento* che prende avvio il capitolo quarto (p. 107). Quando si misurano gli apprendimenti, si tende a risalire all'insegnamento come causa dei successi e degli insuccessi. L'Autore analizza il processo causativo, ricorrendo alla cosiddetta sindrome dello specchio (pp. 112 sq.), che ha causato e causa tuttora una serie di storture anche gravi. L'argomentazione si sposta poi su una dimensione poco esplorata: l'insegnamento nascosto, ovvero tutto ciò che l'insegnante compie occultamente, in modo mimetizzato (p. 127), attuando un'azione indiretta sugli allievi affinché essi apprendano. Questo viene messo in relazione con lo spostamento progressivo dai modelli *Process-Product* ai modelli *Process-Learning*. Se uno dei meriti dell'attivismo si è esplicitato nell'attenzione massima verso il soggetto in apprendimento, tale postura risulta accolta anche dalle versioni più recenti del *Process-Learning*: la didattica clinica e la didattica narrativa, entrambe rivolte alla cura delle relazioni e alla valorizzazione dei soggetti in apprendimento. L'insegnante si 'nasconde', riservandosi tutt'al più il ruolo di regista esterno, a volte quasi invisibile.

Il capitolo seguente si apre puntando il dito sulla questione del rapporto tra discipline, intese come saperi scientifici (*savoir savant*), e didattica. Tenendo come base uno schema triangolare che vede ai tre vertici il sapere, l'allievo e l'insegnante, diventa estremamente difficoltoso capire a fondo come si determini quella 'trasposizione didattica' che segnerebbe il passaggio dal sapere epistemologicamente determinato a quello che viene impartito a scuola. Lo stesso termine impartito è destinato a rivelarsi ambiguo: si potrebbe infatti pensare che dai saperi codificati dalle scienze debbano conseguire, secondo un modello a cascata, i *savoir savant*. L'argomentazione di Damiano tende a scardinare questa semplicistica visione, a favore di una rivalutazione dell'insegnante e dell'allievo, senza per questo nulla togliere alla validità in sé degli apparati e dei contenuti epistemologici consolidati dei saperi scientifici. L'ideale sarebbe che tra scuola e mondo della ricerca si instaurasse un circolo benefico, in cui entrambe le polarità potessero alimentarsi a vicenda: anche dalla didattica infatti possono venire utili suggestioni per la ricerca disciplinare. L'attenzione si sposta così sempre più verso l'ambiente in cui si realizza la mediazione didattica, la scuola: tra chi si realizza la mediazione didattica? Coincide essa con l'azione di insegnamento *tout court*? L'apprendimento ne risulta semplice appendice attesa oppure ne fa parte attiva? Quali sono insomma gli attori/autori e le componenti della mediazione didattica? Avvalendosi di una serie di modelli interpretativi, l'Autore conduce il lettore ad apprezzare alcuni concetti suggestivi come quelli dell'*ostinazione didattica*, della *tolleranza pedagogica* e della vigotskijana *zona di sviluppo prossimale*. Per 'immergere' il lettore nell'insegnamento viene fatto riferimento al Repertorio ORA, che si riferisce alle *operazioni* prodotte dall'insegnante, ai diversi tipi di *raggruppamento* degli allievi e agli *attrezzi* o ausili didattici diversificati. Sono questi tre elementi che si possono osservare e che sostanziano un possibile oggetto di studio: le pratiche didattiche agite dall'insegnante e le *routine* che «costituiscono delle regolarità che, pur confermandosi non di rado come cerimoniali che assicurano la stabilità della classe, possiedono comunque margini di variabilità che consentono adattamenti agli imprevisti, allo scopo di mantenerli in qualche modo sotto controllo come *schemi* o *habitus* che semplificano notevolmente il caleidoscopio delle situazioni didattiche possibili» (p. 166). Di seguito il lettore viene introdotto al tema specifico dei mediatori

didattici, ripartiti in *attivi, iconici, analogici, simbolici*, illustrati con dovizia di riferimenti. Utile la conclusione del capitolo, quando Damiano propone di traguardare i diversi tipi di mediatori secondo due ottiche differenti: quella dei mediatori *caldi* e quella dei mediatori *freddi* e invita l'insegnante a diventare un abile manovratore del termostato che regola la temperatura e appunto il clima dell'aula.

Il sesto capitolo è dedicato alla formazione online, che opportunamente viene esplorata non tanto o solo come formazione non-in presenza, ma anche come un modello di insegnamento-apprendimento complesso, che si basa sull'allestimento di ambienti di lavoro virtuali, in cui le dinamiche e gli scambi avvengono in molteplici direzioni e con un apporto da parte degli attori in gioco. È ciò che caratterizza l'esperienza svoltasi presso l'Università di Macerata, che viene narrata nel suo svolgersi lungo una stagione di più di vent'anni. L'esperienza viene ospitata nel volume non tanto sotto il segno delle 'buone pratiche' ripetibili, quanto invece per il suo valore emblematico e per la sua trasparenza (p.210), nell'intento di far uscire quella che viene definita una 'didattica seconda' da uno stato di minorità, facendola rientrare a pieno titolo nell'ambito di una teoria mediale dell'insegnamento. L'Autore delinea le differenti stagioni della storia della didattica supportata dalle tecnologie e per ciascuna individua un'efficace metafora: per la stagione del comportamentismo, la metafora è quella della *protesi*, in relazione al cognitivismo quella dell'*automa*, relativamente al costruzionismo, quella della *regia invisibile*, in relazione ai tempi di Internet, Wikipedia e social networking, l'immagine dell'*orchestra*. Da notare come quest'ultima immagine compaia ancora, come la precedente, l'idea di un leader, il direttore (l'insegnante), che rispetto alla crescente centralità riservata alle attività dei partecipanti, svolge un ruolo ben preciso. La stessa metafora dell'orchestra si rivela però insufficiente a rendere con eshaustività tutto ciò che avviene nei setting attuali dell'istruzione online: i copioni non sono infatti prestabiliti e solo da 'eseguire', bensì consentono agli orchestrali di *costruire* la loro propria musica. La presenza dell'insegnante nella didattica online è "diventata una funzione mediata", per cui "non solo la funzione dell'insegnante si esercita attraverso la regia del dispositivo di mediazione, ma diviene essa stessa una componente del dispositivo: *essa stessa dispositivo*" (pp. 281 e 283).

Nel capitolo settimo, Damiano invita il lettore a riconsiderare l'opportunità di guardare all'insegnamento dal suo interno, "lì dove si compie" (p. 287), e di osservare e ascoltare quanto gli attori dello spettacolo didattico fanno effettivamente e hanno da dire sul loro insegnare e sul loro imparare. L'Autore invita a entrare in classe, a sedersi in un angolo a guardare, ed eventualmente a provare poi a intrattenere delle conversazioni con gli insegnanti e gli allievi per ascoltarne il pensiero relativamente al loro agito. Non è facile studiare e cercare di rendere conto dell'azione didattica, che non è lineare e che si determina sotto la spinta di "moti profondi dell'affettività", del "desiderio", dei "dubbi", dei "conflitti" e delle "negoziazioni", per nominare solo alcuni dei tanti fattori evocati nel testo (p. 289). Si può immaginare come l'insegnante, e gli allievi, si muovano all'interno di un dedalo intricato, facendo ricorso a una qualità come l'astuzia. Rifacendosi al termine greco *mētis*, si sostiene che è quest'ultima, alla fin fine, a rendere particolarmente efficace l'azione insegnativa, sollevando però potenzialmente problemi di ordine etico: c'è modo e modo di essere astuti e l'astuzia stessa può risultare lesiva di uno spazio che dovrebbe essere sempre garantito a chi viene educato, quello della libertà. Per sviluppare il tema dell'azione didattica come azione mediata, Damiano si richiama a una serie di pilastri del pensiero sull'educazione: innanzitutto Rousseau, per il quale è l'ambiente, ben predisposto dal precettore, che rimane nascosto, a fare da mediatore per l'educazione di Emilio; poi Foucault, con il suo fecondo concetto di *dispositivo*, un insieme di discorsi, regole, leggi, narrazioni e quant'altro che di fatto tende a 'istruire' il soggetto affinché egli si integri nel vivere sociale e vi si comporti in modo congruente; poi Vigotskij e Piaget; al secondo va il merito di aver così efficacemente riconosciuto nel linguaggio la sua funzione di mediazione da considerare lo sviluppo stesso come esito aperto a un 'possibile', determinato da quell'interazione soggetto-ambiente che Vigotskij tendeva invece a interpretare come

un processo 'necessario'; infine Bruner che enfatizzata la funzione della cultura e del linguaggio e classifica le forme di conoscenza attraverso le quali, lungo il suo sviluppo, il soggetto entra in rapporto con il mondo e impara a rappresentarselo: i tre livelli – prassico (dell'azione), iconico (delle immagini) e simbolico (connesso col linguaggio) – richiamano la matrice piagetiana di questa convincente interpretazione dello sviluppo della capacità di apprendere da parte del soggetto umano; la sottolineatura più innovativa di Bruner è il riconoscimento della funzione antropologica degli utensili e delle tecniche connesse con il linguaggio, poiché "alla stregua del linguaggio, l'apparato strumentale acquisito e capitalizzato dalle civiltà – forgiato dall'uomo – ha contribuito a forgiare il suo creatore. Protesi del corpo e della mente, coevolvono con l'uomo e ne confermano l'unicità" (p. 315); infine, Damiano fa riferimento a Winnicott e alla sua teoria dell'Oggetto Transizionale, che crea uno spazio di illusione capace di rendere il bambino via via sempre più autonomo dalla madre, un oggetto che consente anche il gioco, che permette di concentrarsi e di apprendere cose nuove. Damiano giunge così a disegnare compiutamente una teoria dell'insegnamento come azione didattica 'che sta nel mezzo', uno spazio definibile come 'terzo pedagogico' che consente l'interazione con gli oggetti culturali. È in questo spazio che la mediazione didattica esercita la sua funzione di facilitazione affinché l'insegnante e l'alunno possano compiere un'azione congiunta e apprendere.

L'ultimo capitolo è dedicato al rapporto tra pedagogia e didattica. Deve la pedagogia continuare a fornire raccomandazioni o prescrizioni finalizzate a orientare l'azione educativa? Non rischia così di attestarsi su un piano di dover essere, e dover fare, scarsamente incisivo, a fronte di un vivere sociale complesso e in rapidissima trasformazione? La didattica si può ritenere davvero 'aiutata' mantenendosi in una posizione tutto sommato subalterna, nell'attesa di applicare concretamente ciò che la teoria pedagogica via via le suggerisce? Damiano avverte come questa pedagogia sia di fatto morta, ovvero non riesca più a essere convincente e soprattutto efficace, alimentando essa stessa quel *modello del deficit* che si è rivelato, e si rivela, assai persistente, per cui all'insegnante manca sempre qualcosa che gli può, o gli deve, essere insegnato da qualcun altro. Nuove spinte hanno suggerito che è da ritenersi finito il tempo delle verbosità e delle prediche da parte di una pedagogia 'debole', ovvero incapace, di fatto, di incidere nelle prassi di chi opera sul campo, una pedagogia che troppo vistosamente ha fatto ricorso ad altre discipline per costruire argomentazioni che i pratici ascoltano con sempre meno attenzione, perché sempre meno le percepiscono come utili per il loro lavoro quotidiano. La conclusione alla quale giunge l'Autore è che la pedagogia si debba limitare al campo della filosofia dell'educazione e che coloro che si occupano di didattica "facciano scienza della prassi educativa", tenendosi a stretto contatto con i pratici dell'educazione a scuola e al di fuori di essa.

Alberto Agosti



BECCIU M. – COLASANTI A. R., *Linee guida per realizzare la leadership educativa, carismatica e salesiana*, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2015, pp. 76.

In questo momento uno dei mali maggiori che travaglia la scuola e la FP consiste nell'incapacità di insegnanti/formatori e di studenti/allievi di dare e di trovare un senso profondo nelle cose che fanno a scuola/centro per cui mancano di passione, di entusiasmo e di motivazioni profonde nel loro mestiere di docenti/formatori e di studenti/allievi: pertanto, diventa necessario e urgente che il leader li aiuti a recuperare significato e ragioni dell'educare e dell'essere educati. Tutto ciò è ancora più vero per i CFP di ispirazione cristiana dove visione e missione hanno la loro giustificazione ultima nel messaggio del Vangelo. In questa direzione è anche interpretabile il processo di "dematerializzazione" che interessa le organizzazioni e in particolare la scuola/CFP nel senso cioè di una minore importanza attribuita alle variabili strutturali a favore della preminenza dei soggetti che ne fanno parte, assieme ai quali si attivano processi di co-costruzione di una cultura condivisa, la quale, poi, fonda proprio quegli stessi processi. Dunque, il nuovo perno della professionalità del personale dirigente sembra essere costituito dalla capacità di dialogo e di mediazione fra differenti soggetti e la scuola/CFP viene così a configurarsi come "scuola/CFP dei significati", in cui i vari soggetti sono portatori di senso per la vita attraverso la loro specifica professionalità e il leader diventa il gestore delle mediazioni culturali perché tutto assuma e mantenga natura formativa. In questo contesto diventa necessario e urgente ripensare la leadership educativa delle scuole e dei CFP. Il volume in esame offre un contributo molto valido in vista del potenziamento della dirigenza dei centri del CNOS-FAP. Infatti, le linee guida costituiscono uno strumento di lavoro utile per tradurre le nuove conoscenze a livello scientifico in raccomandazioni di natura operativa per le figure professionali prese in considerazione.

Gli Autori si sono proposti un triplice obiettivo da conseguire con lo studio avviato mediante la presente pubblicazione. Anzitutto si tratta della determinazione e assunzione di un modello condiviso di leadership educativa che esprima la specificità e l'originalità dello spirito salesiano. In secondo luogo si punta a una ottimizzazione delle funzioni della dirigenza già operanti nei centri e conformi agli orientamenti della leadership educativa. L'ultimo obiettivo consiste nella correzione di azioni inadeguate e l'adozione di interventi maggiormente in linea con il nuovo modello.

Il volume precisa anche le metodologie da seguire nel percorso da fare in vista della predisposizione delle linee guida in esame. La prima è costituita dalla partecipazione che deve assicurare la circolarità fra tutti delle differenti opinioni. Segue l'esame critico della letteratura sulla leadership e i criteri di valutazione non consistono tanto negli aspetti funzionali dell'efficienza e dell'efficacia quanto nei principi educativi che sono stati assunti come quadro di riferimento. Un terzo parametro va ricercato nell'attualizzazione del carisma di Don Bosco nell'esercizio del ruolo dirigenziale. Un quarto passaggio è dato dalla individuazione di quegli aspetti essenziali ed unici che permettono di tratteggiare la specificità della leadership educativa e carismatica salesiana che si esercita nei centri. Tali criteri metodologici devono accompagnare l'intero processo di elaborazione, condivisione e diffusione delle linee guida.

L'articolazione del testo è in tre parti. La prima si occupa dell'analisi critica della letteratura scientifica, la seconda individua le funzioni più significative della leadership educativa di un CFP e la terza contiene una serie di raccomandazioni indirizzate alla dirigenza per una realizzazione efficace del ruolo di leader. La presente versione costituisce un work in progress o meglio una prima traccia di lavoro che – va riconosciuto – si presenta pienamente valida. Essa è destinata ad offrire una base adeguata ed efficace di riflessione ad un costituendo gruppo di direttori che esamineranno approfonditamente la proposta per apportare suggerimenti, correzioni ed ampliamenti in vista della elaborazione del testo definitivo delle linee guida.

G. Malizia



CNOS-FAP (a cura di), *Concorso Nazionale dei Capolavori dei settori professionali*. Edizione 2016, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2016, pp. 185.

Da un decennio la Sede Nazionale del CNOS-FAP realizza un'attività denominata "Concorso Nazionale dei Capolavori dei settori professionali" che coinvolge anche in forma ludica gli allievi, i CFP e la Federazione nella didattica delle competenze. Tale iniziativa rientra all'interno della tradizione salesiana e al tempo stesso si presenta come uno strumento di apprendimento e una prova che verifica il possesso da parte degli allievi delle competenze necessarie per svolgere i compiti e affrontare i problemi

specifici della propria area professionale. Inoltre, il Concorso risulta collegato con un ambiente più vasto in cui operano come attori importanti le imprese leader nel settore di riferimento.

Tale iniziativa intende realizzare almeno tre obiettivi. Anzitutto, il Concorso mira a stimolare gli allievi a misurarsi su una prova, predisposta con il consenso delle imprese di settore, che riflette le competenze da conseguire alla conclusione del percorso formativo. Inoltre, il progetto è finalizzato a supportare il progresso continuo del settore e dei CFP del CNOS-FAP. Da ultimo, il Concorso si sta rivelando uno strumento efficace per sviluppare e rafforzare la relazione positiva esistente con il mondo delle imprese.

La prova a cui vengono sottoposti i capolavori è la modalità privilegiata della valutazione basata sul principio dell'attendibilità: essa verifica le competenze degli allievi, cioè la loro padronanza nell'affrontare in modo risolutivo i compiti-problemi propri di un ambito di responsabilità professionale. Ciò vuol dire che solo in presenza di un prodotto reale significativo è possibile riconoscere e certificare le competenze.

La prova è organizzata secondo la metodologia dell'unità di apprendimento. Gli strumenti necessari per la sua predisposizione sono tre: lo schema progettuale; la griglia di valutazione che nella sua formulazione standard è composta da 15 voci; la consegna agli allievi che costituisce il documento che l'équipe esaminatrice presenta loro e sulla base della quale essi si attivano realizzando la prova professionale e la relativa relazione e tenendo presente anche i criteri per l'autovalutazione.

Il volume in esame è da apprezzare perché documenta ogni anno lo svolgimento di un'attività che contribuisce alla promozione della qualità della IeFP. Infatti, il Concorso offre agli allievi l'opportunità di un riscontro esterno del valore di quanto da loro realizzato, mobilitando le risorse acquisite nei percorsi formativi, sollecita i Centri a un confronto qualificante in grado di verificare le loro capacità e coinvolge le imprese nell'opera di validazione del lavoro formativo realizzato.

Il valore dell'iniziativa ha ricevuto un ulteriore impulso nell'ambito del nuovo approccio formativo fondato sulle competenze che è stato adottato dall'Unione Europea tramite il modello EQF; entro tale quadro la competenza non è più intesa come una somma di componenti, ma come una padronanza dimostrata nell'azione da parte una persona dotata di autonomia e responsabilità in forza delle quali essa è in grado di confrontarsi efficacemente con le sfide della società della conoscenza e della globalizzazione.

G. Malizia



CNOS-FAP, *Azioni di accompagnamento, sviluppo e rafforzamento del sistema duale nell'ambito dell'Istruzione e Formazione Professionale*. Sviluppo di Modelli Organizzativi, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2016, pp. 220.

Al fine di realizzare con immediatezza la disciplina dell'apprendistato introdotto dal d.lgs. n. 2015/81, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali ha promosso un programma per la sperimentazione del sistema duale nei percorsi di IeFP che dovrebbe facilitare il passaggio tra la IeFP e il mondo del lavoro. Più specificamente, il programma è indirizzato all'attivazione del nuovo apprendistato per la qualifica e il diploma professionale, il diploma di istruzione secondaria superiore e il certificato di specializzazione tecnica superiore, e potrà includere percorsi di alternanza scuola lavoro da attuare anche attraverso la modalità dell'impresa formativa simulata.

Il progetto ha una durata biennale e prevede due linee di azione. La prima chiama in causa l'agenzia Italia Lavoro che offre servizi di sostegno e di potenziamento alla creazione di uffici di orientamento e placement presso enti formativi, e mira a garantire l'erogazione diretta di prestazioni di orientamento di primo livello, specialistico e di accompagnamento al lavoro un vista dell'attivazione di contratti di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale. La seconda linea prevede l'attuazione della formazione per i contratti di apprendistato nella IeFP. Tenuto conto delle 990 ore minime annue che devono costituire il percorso formativo, nella linea 2 almeno il 50% dell'orario dovrà essere svolto o in apprendistato o in alternanza.

I progetti duali presentano caratteristiche nuove e più in particolare concepiscono l'area dell'impresa e del lavoro come un ambito ricco di opportunità nel quale delineare percorsi educativi capaci di preparare non solo il professionista, ma anche la persona e il cittadino. Inoltre, la regia dell'attività formativa viene cogestita tra il CFP e l'impresa partner. In questo senso tali progetti si differenziano dalla strategia dell'alternanza che prevede l'inclusione nel curriculum di moduli in cui gli allievi possono svolgere esperienze reali in azienda.

Il volume in esame raccoglie i materiali essenziali per accompagnare le azioni richieste per realizzare la linea 2. La pubblicazione non contiene una descrizione dei percorsi perché questi dovranno essere disegnati in base alle differenti necessità territoriali delle aziende, degli allievi, dei centri e delle Regioni, ma mette a disposizione tutti gli strumenti per farlo secondo gli orientamenti del progetto ministeriale. Pertanto, il volume non costituisce un testo da leggere, ma un compendio da conoscere per operare efficacemente.

L'articolazione interna del libro appare del tutto lineare. Più specificamente si prevedono tre fasi. La prima "reclutamento e commerciale" si distribuisce tra la presentazione del nuovo apprendistato, la consulenza aziendale, i benefici e gli incentivi, la descrizione dei fogli di calcolo dei costi aziendali, delle condizioni per il buon andamento dell'apprendistato e della scheda per la selezione dei candidati. Nella seconda parte, dedicata alla contrattualizzazione, prevalgono i riferimenti agli accordi interconfederali e sindacali, agli schemi di protocollo per l'apprendistato e ai piani formativi. Da ultimo la fase terza descrive l'organizzazione dei percorsi e in particolare dei processi didattici. Il testo va senz'altro apprezzato perché rappresenta un riferimento prezioso per la ricerca/azione in vista della predisposizione delle linee guida che saranno il frutto del lavoro di tutti i CFP impegnati attraverso un virtuoso e continuo scambio con i centri pilota. Il disegno generale dell'opera è valido ed efficace e si caratterizza per favorire il passaggio dalle indicazioni scritte agli interventi concreti. Da questo punto di vista va sottolineato come un aspetto del volume molto utile che tutti i documenti contenuti nel kit sono consultabili e scaricabili dal sito della Federazione CNOS-FAP.

G. Malizia



MALIZIA G. – TONINI M., *Organizzazione della scuola e del CFP. Una introduzione*, CNOS-FAP, Roma 2015, pp. 108.

Il volume che esaminiamo è, come recita il suo sottotitolo, un'introduzione alle tematiche dell'organizzazione delle istituzioni scolastico-formative in cui l'attenzione all'educativo non passa mai in secondo piano ma rimane il riferimento fondamentale di tutte le pagine. L'esperienza pluridecennale che gli autori hanno maturato nel settore, in un caso sul versante teorico, nell'altro sul versante pratico-applicativo, consente loro di costruire un compendio sintetico e al tempo stesso estremamente sistematico della problematica. In ciò risiede il pregio maggiore del volume.

Fin dalle pagine introduttive si passano in rassegna le diverse teorie dell'organizzazione, da quella basata sulla razionalità tecnico-funzionale a quella delle relazioni umane, da quella sistemica a quella organica, fino alla teoria della qualità totale che rappresenta la risposta forse più efficace alla complessità crescente dei sistemi, richiedendo il passaggio dal meccanicismo della burocrazia alla flessibilità della "adhocrazia".

Il primo capitolo approfondisce la natura dei diversi modelli organizzativi, offrendo di ognuno una descrizione degli aspetti fondanti e un'analisi dei punti forti e dei punti deboli.

Dopo aver esaminato il modello formale, quello collegiale, quello politico e quello ambiguo, gli autori si soffermano sul modello della *qualità totale*, non a caso presentato per ultimo, il quale appare essere il più efficace per la sua centratura sulla soddisfazione del cliente. Se al posto del cliente mettiamo l'allievo, ecco che il modello risponde ottimamente all'istanza pedagogica delle istituzioni educative di cui si sta discutendo l'organizzazione. Il linguaggio tendenzialmente aziendalistico potrebbe produrre delle resistenze in chi vi si accosta per la prima volta ("la scuola non è un'azienda!"), ma potrebbe costituire un salutare decentramento cognitivo in chi fatica ad uscire dall'ordinaria routine scolastica e dalla percezione dei suoi problemi in termini di solo adempimento burocratico.

Il secondo capitolo ripercorre i diversi modelli in chiave tematica, cioè confrontandoli con alcune categorie fondamentali di riferimento: gli obiettivi, la struttura, l'ambiente esterno, la leadership. È inutile dire che ancora una volta il modello della qualità totale esce vincente dal confronto. Soprattutto in relazione alla leadership sono da tenere presenti le considerazioni che anche gli altri modelli hanno dedicato a questo ruolo chiave, sia per favorire una sorta di autoanalisi nei dirigenti delle organizzazioni scolastiche, sia per comprendere meglio la natura di ciascun modello. Inoltre, l'attenzione al dirigente deve essere sempre accompagnata dall'attenzione alla costruzione e al mantenimento della comunità di cui quel dirigente stesso fa parte, una comunità che ovviamente non è fatta solo di regole e di organizzazione ma di persone e di relazioni umane.

Il terzo e ultimo capitolo è dedicato ai problemi specifici dell'organizzazione di un cfp. E proprio nei CFP emerge con maggior forza il richiamo alla dimensione comunitaria, dato che la finalizzazione della formazione al lavoro potrebbe rendere tutto il processo eccessivamente strumentale, mentre occorre salvaguardarne il valore intrinsecamente formativo per ciò che la concretezza di un'azione professionale può dare alla maturazione di una persona. Tra i modelli organizzativi che anche in questo caso sono passati in rassegna (strategico, agenziale, polifunzionale) è quello polifunzionale a rivelarsi più efficace proprio per la capacità di rispondere alle esigenze formative e comunitarie sopra richiamate. Per questo esso è adottato dalle strutture dell'ENAI e del CNOS-FAP.

Nelle conclusioni generali ci si sofferma brevemente sui principi di sussidiarietà e di autonomia, che possono costituire la cornice formale in cui inserire tutti i contenuti esaminati.

Nell'insieme il volume si raccomanda come una guida utile a chiunque cerchi di orientarsi nel complesso mondo delle organizzazioni scolastiche e formative senza farsi travolgere dal tecnicismo o dal managerialismo che talvolta affligge il settore.

Sergio Cicatelli



TACCONI G., *Tra scuola e lavoro. Una prospettiva didattica sul secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione*, Roma, LAS, 2014

Nell'anno in cui si sono svolti gli esami di Stato di coloro che, cinque anni prima, avevano iniziato il loro percorso di istruzione secondaria superiore secondo le novità introdotte dalla cosiddetta riforma Gelmini e nell'anno in cui è stata approvata dal Parlamento il pacchetto della "buona scuola" del Governo Renzi, è uscito questo bel libro di Giuseppe Tacconi, docente di Didattica all'Università di Verona, che fa opportunamente il punto sull'intero secondo ciclo del sistema italiano di istruzione e formazione.

Il libro si colloca all'interno di una collana dell'editrice dell'Ateneo Salesiano di Roma che mira a favorire la conoscenza reciproca tra Italia e Cina, riguardo ai rispettivi sistemi formativi, e fornisce un'ampia panoramica sul secondo ciclo italiano, configurandosi perciò come molto utile anche per coloro che volessero diventare docenti in quel contesto.

Nel primo capitolo, l'Autore si sofferma sullo sviluppo storico recente della scuola secondaria superiore e della formazione professionale iniziale, con particolare attenzione alle scelte di politica scolastica e formativa che inevitabilmente hanno avuto ricadute sull'azione e sulla cultura didattica dei pratici. Il secondo capitolo propone una raffigurazione del secondo ciclo nelle sue due articolazioni attuali: il "sistema di istruzione secondaria superiore" di competenza statale (licei, istituti tecnici e istituti professionali) e il "sistema di Istruzione e Formazione Professionale" di competenza regionale, con un accenno anche sull'apprendistato riformato e sull'avvio del sistema duale. Il vantaggio di tale raffigurazione è il fatto che, ciascun segmento del sistema, viene presentato secondo uno schema unitario (dimensioni, identità pedagogica, configurazione curricolare e didattica, titoli conclusivi e sbocchi) davvero chiaro ed esplicativo. Nel terzo capitolo l'Autore mette a fuoco le caratteristiche principali degli studenti che frequentano i vari percorsi del secondo ciclo e indica le sfide che essi pongono ai loro educatori. Il quarto capitolo si focalizza sulla figura e sul ruolo professionale dei docenti e sui percorsi della loro formazione iniziale e continua. Nel quinto capitolo, a partire da un'analisi dei vari filoni della ricerca didattica contemporanea, l'Autore mette a fuoco l'azione che costituisce il cuore del sistema e sviluppa un discorso didattico specificamente riferito al secondo ciclo, costruito attorno al concetto di competenza. Il sesto capitolo propone una rilettura critica dei nodi e dei problemi individuati nei capitoli precedenti e formula alcune indicazioni che possono aiutare i decisori politici e i pratici a favorire un rinnovamento continuo del sistema.

In tutti i capitoli emerge la sensibilità didattica dell'Autore, che dimostra una profonda conoscenza dei contesti e delle pratiche che in essi si svolgono, all'analisi delle quali ha dedicato diversi studi negli anni precedenti.

La questione fondamentale del secondo ciclo è ben espressa già nel titolo ("Tra scuola e lavoro") ed è così formulata dall'autore nell'introduzione: «L'evoluzione degli ultimi quindici anni, che, non senza tentennamenti, ha progressivamente incluso nel secondo ciclo i percorsi regionali di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e, per certi aspetti, anche la riforma più recente del governo Renzi, che ha introdotto o potenziato la presenza di esperienze lavorative nei curricula degli ultimi tre anni di tutti i percorsi della scuola superiore di II grado, sono emblematiche di una nuova centralità del rapporto scuola-lavoro, che problematizza la storica, netta differenziazione istituzionale tra i compiti della scuola (solo educazione) e quelli del mondo produttivo (solo lavoro) e pone l'esigenza di ridefinire sia il profilo identitario unitario di questo segmento del sistema educativo di istruzione e formazione (educazione e – o anche *attraverso il* – lavoro), sia il valore umano e formativo dei contesti produttivi (lavoro e educazione)» (p. 9).

Il libro di Tacconi offre perciò un importante contributo a ripensare a fondo il rapporto scuola-lavoro. Non si tratta di piegare la scuola o la formazione alle esigenze del mondo produttivo,

ma di guardare al lavoro in modo più ricco di quanto una lunga tradizione ci ha finora portati a fare e di cogliere le opportunità che dall'incontro con il lavoro possono venire per la formazione personale, oltre che professionale. Il contributo del libro è pertanto essenziale non solo per chi si trova alle prese con l'organizzazione delle esperienze di alternanza scuola-lavoro che la "buona scuola" ha recentemente introdotto, ma anche per chi, operando sul versante dei contesti produttivi, si interroga su quale contributo il mondo del lavoro possa offrire alla formazione delle giovani generazioni.

Gustavo Mejia Gomez



NICOLI D., *Come i giovani del lavoro apprezzano la cultura*. Formare e valutare saperi e competenze degli assi culturali nella Formazione Professionale, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2015, pp. 308.

A partire dal 2002, la Formazione Professionale è stata chiamata a svolgere un ruolo del tutto nuovo, quello cioè di offrire ai propri allievi dei percorsi di qualifica e di diploma una formazione culturale corrispondente ai traguardi di competenza fissati a livello dell'UE come competenze di cittadinanza europea e declinati per l'Italia nella versione dell'obbligo formativo. In altre parole, l'IeFP consente alla pari degli altri segmenti del secondo ciclo di assolvere l'obbligo, assicurando a tutti i giovani il conseguimento delle medesime competenze di base.

Le esperienze che sono state avviate in attuazione di tale innovazione hanno evidenziato vari problemi tra cui quello di riproporre un modello "disciplinistico" tipico del sistema dell'istruzione. Questo è avvenuto anche perché varie Regioni hanno accentuato il ricorso alla formula delle "passerelle" dalla FP alla scuola per gli allievi che intendono conseguire il diploma di Stato per cui si è finito per adottare l'impostazione pedagogica del mondo dell'istruzione. Ha influito nella medesima direzione l'assunzione di formatori di impronta scolastica disciplinare, sebbene le Regioni e le Province Autonome richiedano incarichi per assi culturali.

Un'altra difficoltà è consistita nell'adozione di un approccio minimalistico. In altre parole, la cultura è stata asservita totalmente alla dimensione lavorativa per cui è stata seguita una modalità di natura riduttiva soprattutto riguardo al valore educativo e formativo dell'offerta portata avanti dai CFP.

Accanto a queste esperienze globalmente insoddisfacenti non sono mancati altri tentativi contraddistinti dalla ricerca di un approccio in linea con i principi pedagogici della educazione al lavoro che richiedono di insegnare nella FP un patrimonio culturale più ampio perché i giovani del lavoro sanno apprezzare la cultura se la si presenta loro in maniera adeguata.

Il volume in esame analizza tali percorsi allo scopo di elaborare un modello di formazione e valutazione delle competenze degli assi culturali specifico della FP. In particolare si è riusciti a tener conto non solo dell'utile, ma anche dei canoni della bellezza, del gusto e della curiosità all'interno di un ethos educativo che intende la cultura come un sapere vivo capace di sollecitare le virtù buone dell'educando.

Il libro è articolato in quattro parti. La prima esamina il percorso di riflessione sui rapporti tra cultura e i giovani della FP. Nella seconda viene presentata la relazione di un focus group effettuato presso i formatori del CNOS-FAP del Piemonte. La terza sezione offre una guida per i formatori della FP che fornisce un metodo formativo e valutativo relativo alle competenze degli assi culturali, da corredare all'archivio digitale. Quest'ultimo, che costituisce il punto di riferimento della quarta parte, consiste in una raccolta di materiali didattici in grado di offrire esempi validi di approccio ai saperi degli assi culturali definito ad un livello essenziale di padronanza. Il volume è completato da una bibliografia ricca di testi di valore e soprattutto veramente rilevanti per l'argomento trattato.

Credo che vada apprezzato il disegno generale dell'opera che parte dalla situazione dei giovani della FP nel loro rapporto con la cultura, che solo successivamente si occupa delle esperienze dei formatori e che unicamente nell'ultima parte fornisce le linee portanti di una guida da utilizzare nell'insegnamento. Inoltre il volume non è caduto nella trappola delle ricettine, ma offre gli orientamenti che ciascuno formatore potrà applicare nella situazione di docenza in cui si trova. La chiarezza, la linearità e la logicità del testo sono ulteriori aspetti positivi di grande rilevanza. Va anche sottolineata l'importanza dell'archivio digitale inserito alla fine del volume che contiene una serie di materiali pratici di particolare utilità per i formatori che vogliono realizzare l'esperienza di formare e valutare saperi e competenze degli assi culturali nella Formazione Professionale.

G. Malizia



PELLEREY M., *La valorizzazione delle tecnologie mobili nella pratica gestionale e didattica dell'Istruzione e Formazione Professionale a livello di secondo ciclo*. Indagine teorico-empirica. Rapporto finale, Roma, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali/CNOS-FAP, 2015, pp. 193.

La presenza delle tecnologie mobili nella vita quotidiana sta diventando sempre più pervasiva e va ad incidere in misura particolarmente rilevante nei processi di apprendimento dei giovani, compresi quelli che avvengono a scuola o nella IeFP, come anche nei dinamismi del mondo del lavoro che li riguardano. In anni recenti la scuola e la Formazione Professionale sono riuscite, anche se in maniera piuttosto faticosa, a introdurre nelle loro attività didattiche ed educative l'uso valido ed efficace del computer e più in generale dell'informatica; le relative metodologie non sono però direttamente e facilmente trasferibili nell'area delle tecnologie digitali mobili. Comunque, la diffusione di queste ultime ha potenziato le interrelazioni sociali sul piano multimediale, ha fornito ai giovani il fondamento per una crescita degli interscambi e ha messo a loro disposizione un complesso attraente di giochi, individuali e collettivi. Pertanto, il sistema di istruzione e di formazione si è trovato di fronte alla sfida di accertare le possibilità che queste tecnologie potrebbero offrire ai fini dell'elevazione della qualità dei processi gestionali, formativi e didattici. Su questa linea, il progetto di ricerca, di cui viene presentato qui il rapporto finale contenuto nel volume in esame, ha inteso realizzare una investigazione circa le potenzialità e i limiti che gli strumenti cosiddetti mobili offrono sul piano dell'apprendimento nel secondo ciclo dell'istruzione e della formazione.

Ai fini dello studio in questione nel 2013 è stato effettuato un esame critico della documentazione italiana e internazionale riguardo all'introduzione degli strumenti mobili nei processi didattici ed educativi; tale analisi ha permesso la predisposizione di alcune strategie in vista della loro sperimentazione nelle attività di insegnamento di discipline sia umanistiche che scientifiche. Successivamente nel 2014 si è proceduto all'analisi di alcune prassi che in relazione alle sperimentazioni realizzate risultavano efficaci e valide per l'apprendimento delle competenze previste.

Uno degli esiti dello studio è consistito nel capovolgimento di un'ottica di ricerca seguita da molti studiosi: tale prospettiva consiste nel prendere le mosse dalle tecnologie mobili e dalle loro potenzialità per poi analizzare le problematiche relative al loro inserimento nei processi di apprendimento. L'indagine in questione ha evidenziato la necessità di: «Tener conto in primo luogo delle finalità fondamentali e degli obiettivi di apprendimento essenziali che li [i percorsi istruttivi e formativi] caratterizzano, riletti, certo nel contesto culturale, tecnologico e comunicativo attuale, per rimanere fedeli all'identità propria dell'istituzione educativa nella quale ci si trova ad operare» (p. 33). Sempre in riferimento ai risultati della investigazione, un altro esito importante è consistito nella individuazione del ruolo progettuale di dirigenti e docenti come aspetto centrale nell'integrazione delle tecnologie digitali mobili nei processi educativi. Come principio di riferimento è emerso quello della necessità di realizzare un valido e fecondo inserimento di tali strumenti nel progetto formativo dei CFP ai vari livelli di attuazione. Infatti, l'integrazione dell'esigenza di sviluppo delle competenze digitali va effettuata nel quadro delle finalità istituzionali, negli ambienti e nelle attività educative e formative, nei percorsi di apprendimento e nella progettazione didattica; inoltre, nella comunità educativa reale va inserita in maniera armonica anche la comunità virtuale.

Certamente ci troviamo di fronte a una ricerca di avanguardia. La documentazione di riferimento è completa quanto alla letteratura scientifica utilizzata. Il disegno di analisi è particolarmente valido ed efficace e i risultati appaiono condivisibili sia sul piano teorico che su quello pratico. I CFP in generale, e non solo quelli del CNOS-FAP, troveranno in questo volume una serie di orientamenti e di indicazioni che potranno aiutarli a integrare in maniera feconda le tecnologie digitali mobili nei processi educativi e didattici delle loro istituzioni formative con effetti sicuramente molto positivi per l'apprendimento dei loro allievi.

G. Malizia



MAGONE A., MAZALI T. (a cura di), *Industria 4.0. Uomini e macchine nella fabbrica digitale*. Milano, Guerini e associati, 2016

La costante innovazione tecnologica che ha caratterizzato gli ultimi anni è stata, e continua a essere, motore di grandi cambiamenti nell'ambito della vita quotidiana e lavorativa. Se da un lato è relativamente semplice servirsi dei nuovi prodotti che il progresso tecnologico continua a proporci, dall'altro si è sempre più a contatto con piccoli e grandi oggetti che, dietro a un'interfaccia ergonomica sapientemente progettata, nascondono una componentistica sofisticata, creata attraverso processi produttivi a elevato tasso di complessità. Per reggere i tempi rapidi dell'innovazione, diversi settori produttivi stanno velocemente mutando, andando verso la

fusione degli impianti industriali con il mondo virtuale, al fine di mettere in comunicazione gli oggetti, le persone e i luoghi appartenenti al ciclo produttivo. Questo sta avvenendo tramite lo sviluppo e l'implementazione di sistemi tecnologici intelligenti, in grado di ridurre il distacco tra uomo e macchina, ovvero attraverso l'*Internet Of Things (IOT)*. All'interno delle "nuove fabbriche", si possono trovare linee produttive a tal punto flessibili da essere in grado di personalizzare i prodotti in base alle esigenze del singolo cliente, macchine in grado di apprendere e di comunicare tra di loro, impianti con capacità autodiagnostiche e robot che compiono la quasi totalità delle funzioni manuali richieste. Ma quali sono le caratteristiche di un'industria in grado di immettere sul mercato in tempi brevissimi prodotti ad alto profilo tecnologico? Come sta cambiando il ruolo delle risorse umane al suo interno? Quali competenze vengono richieste ai lavoratori delle fabbriche digitalizzate? Il libro "*Industria 4.0. Uomini e macchine nella fabbrica digitale*" cerca di far luce su questi e altri aspetti, esplorando le trasformazioni portate da quella che viene da molti indicata come la "quarta rivoluzione industriale".

Nella prima parte del libro le autrici raccontano il loro viaggio all'interno delle industrie italiane più all'avanguardia nei processi produttivi, viaggio durante il quale hanno incontrato e intervistato i dirigenti di *Comau* (consorzio specializzato nella produzione di robot per l'industria), *Avio Aero* (azienda specializzata nella componentistica per aerei), *Protocast* (società specializzata nella componentistica personalizzata, tramite lavorazione 3D), *Alstom* (gruppo che produce ed esporta i treni pendolino in tutta Europa), *Solvay* (gruppo che opera nel settore chimico e delle plastiche), *Pirelli*, *Fincantieri*, *Ferrari*, *Maserati*, *Ducati* e molte altre realtà aziendali. Nella seconda parte, composta di quattro capitoli, le autrici incrociano gli sguardi sulle testimonianze raccolte, centrando il focus dell'analisi sul tema del lavoro e del rapporto lavoro-persona.

Nel primo capitolo le autrici individuano e descrivono i principali elementi distintivi dell'industria 4.0, trattando le politiche nazionali e internazionali che la sostengono, le tecnologie innovative che la abitano e i settori produttivi coinvolti, dando un primo tentativo di risposta alla domanda che fa da filo conduttore in tutta l'opera: quali possono essere le caratteristiche del lavoratore della nuova fabbrica? Particolarmente interessante, nonché utile per il lettore, è l'attenzione con cui vengono puntualmente spiegate e approfondite le nuove parole e i nuovi concetti che abitano l'industria 4.0, come *Big data*, *Additive manufacturing*, *Realtà aumentata*, *Digital manufacturing*, *Collaborative engineering*, etc. Nel secondo capitolo, centrato sul tema del lavoro, viene messo in luce come la quarta rivoluzione industriale stia trasformando le figure professionali e le gerarchie organizzative. Dalle argomentazioni proposte dalle autrici emergono nuovi profili idealtipici, molto diversi da quelli classici; nuove competenze e abilità vengono richieste a tutte le figure: sia l'operaio che l'ingegnere sono chiamati a cambiare le loro pratiche lavorative, al fine di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dall'IOT. Il terzo capitolo, forse il più importante, approfondisce ancor di più il tema del rapporto tra uomo, o meglio lavoratore, e nuove tecnologie, andando a delineare con maggior precisione quali siano le differenze tra l'operaio manifatturiero e l'operaio di-

gitale, tra catena di montaggio e comunità di pratica in rete, tra vecchie e nuove competenze richieste, in altre parole tra il prima e il dopo. Le autrici dedicano particolare attenzione agli aspetti formativi riportando diversi esempi di programmi formativi e pratiche didattiche già in atto nelle aziende coinvolte nello studio, attività nelle quali sia i nuovi che i vecchi dipendenti sono coinvolti. Particolarmente interessante è la centralità che viene data alla pratica del feedback, orientata alla valorizzazione delle competenze e al miglioramento continuo. Il quarto e ultimo capitolo è dedicato alla proposta di nuovi paradigmi interpretativi, attraverso cui poter interpretare le trasformazioni in atto.

L'opera, nel complesso, restituisce fedelmente una fotografia dettagliata della trasformazione industriale in corso in Italia, approfondendone i vari aspetti e facendo emergere le potenzialità senza tralasciare gli elementi di criticità. Può essere un'ottima lettura per chi nutre interesse per le innovazioni tecnologiche e per la sociologia del lavoro. Inoltre può essere utile a docenti e operatori della Formazione Professionale, in quanto offre diversi spunti per una progettazione e un'attività didattica più coerente con quelle che potrebbero essere, e che già in parte sono, le nuove figure professionali richieste dal "mercato del lavoro 4.0".

Marco Perini



MARTINELLI P., MELONE M., *“La grazia di lavorare”*. Lavoro, vita consacrata, francescanesimo, Bologna, EDB, 2015

Nata su impulso del Ministro Generale dell’Ordine dei Frati Minori Cappuccini, questa singolare raccolta di studi e riflessioni sul lavoro, curata dall’Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università Antonianum, non si limita ad affrontare la questione del rapporto tra francescanesimo e lavoro, che già di per sé sarebbe interessante, considerato che Francesco parlava della “grazia del lavorare” e proponeva una visione del lavoro nuova per il suo tempo, perché caratterizzata da positività e gratitudine. Una

delle attenzioni fondamentali di questa raccolta è infatti anche quella di interrogarsi a fondo sull’evoluzione culturale e sociale che interessa il lavoro nella società attuale.

Se pensiamo alla drammatica riduzione delle possibilità di accesso dei giovani al lavoro, alla diffusa precarietà che sempre più larghe fasce della popolazione sperimentano riguardo al lavoro, all’accelerazione dei cambiamenti, ai mutamenti di stile di vita che i nuovi ritmi lavorativi impongono, alla diffusa cultura dello scarto ecc., la riflessione sul ruolo e il significato che il lavoro assume nella tradizione francescana, e più in generale nella vita consacrata e nella vita cristiana, può offrire un utile contributo a ripensare in profondità le varie dimensioni umane, sociali e spirituali implicate anche oggi nel lavorare.

Il volume è articolato in varie parti e propone più di venti saggi, di elevato spessore scientifico, in vari ambiti (storico, esegetico, teologico, filosofico, sociologico). Di particolare interesse, anche per chi opera nel mondo della Formazione Professionale, possono risultare il saggio di Paolo Martinelli sul lavoro come elemento costitutivo e intrinseco della vita consacrata e tutti gli studi della terza parte – “Scrittura e teologia sistematica” (“La dignità della persona che lavora dalle origini fino a Gesù” di Michele Mazzeo e “Tutto fate nel nome di Gesù. Il lavoro in San Paolo” di Alfio Marcello Buscemi) –, perché offrono l’abbozzo di una teologia e di una spiritualità del lavoro che integrano la dimensione antropologica e sociale con quella teologica ed esegetica. Di grande interesse anche i contributi di taglio più prettamente sociologico e antropologico (come quello di Salvatore Abbruzzese su “Modernità e lavoro” e quello di Thomas Dienberg su “Tendenze e sfide del moderno mondo del lavoro”). Si esplorano poi diverse questioni relative al lavoro nella storia della vita consacrata e in particolare nella spiritualità francescana, non ultima la riflessione conclusiva di Vidal Rodríguez López sulla formazione come lavoro e sul lavoro come formazione.

Il volume, con un taglio davvero originale, mette bene in luce come uno sguardo sulla ricca tradizione francescana possa aiutare a rimettere a tema la questione – oggi cruciale – relativa al senso del lavoro, offrendo piste nuove e spunti originali anche a chi non appartiene a tale tradizione.

Giuseppe Tacconi